L'ANGOLO DI
Pietro Nonis

FURTI Evidentemente in Italia ci sono molti nemici del settimo comandamento

Un'auto ogni quattro minuti

Ogni giorno è fatto di 1440 minuti. Ogni quattro minuti in Italia viene rubata un'auto. In Italia ci sono tante auto; qualcuno dice troppe, e buona parte di esse non si protegge mediante assicurazione. Evidentemente in Italia ci sono molti ladri: fra grandi e piccoli, formano, a quanto pare, un bel numero; e tutti, o quasi, si danno da fare. Con i vizi che i buoni ladri hanno, evitano l'ozio, che dei vizi è il padre.

Naturalmente oltre alle automobili vanno soggetti a furti altri mezzi di trasporto. Le biciclette, che resero indimenticabile il titolo di un film quando eravamo ragazzi, non suscitano di solito l'intraprendenza rubativa di molti ladri. L'auto ha il difetto di andare a benzina, ma dà più gusto e permette di macinare molti più chilometri, di trasportare alcune persone, di asportare e far sparire quantità varie di merci anche costose. I camion servono per rubare metalli (rame) e tante altre cose. Se è vero che in media ogni quattro minuti un'auto in Italia viene rubata, è pur vero che le macchine italiane di buona qualità e ancor più le straniere di buone marche, varcano con una rapidità un tempo impensabile i confini del nostro Paese che, a parte il mare aperto, immettono rapidamente a Nord, Est e Ovest, trovando, a quanto pare, non difficile anche l'ingresso delle navi che a centinaia traghettano sui nostri mari, toccando terre molteplici di spazi comodi e sicuri. In particolare un'auto rubata nel Nord-Est arriva in pochissimo tempo - da una a tre ore - in quel vasto e complicato rifugio di razze, lingue, merci che è la penisola balcanica, dalla quale è poi abbastanza facile dirigersi sia nei vasti spazi dell'Europa orientale sia, puntando verso Sud, oltre i confini europei, nell'affascinante complesso di possibilità varie, offerto sia dall'Africa sia dall'Asia.

Minacciato a quanto pare da disoccupazione e cassa-integrazione, il nostro bel Paese trova nei nemici del settimo comandamento una qualche forma di rassicurazione, come i numeri dicono: senza contare le piraterie che fanno rivivere l'antico, tra Africa e Asia.

Curiosando
Sul Web

Obama vieta Facebook alle figlie

Qualche giorno fa Barack Obama ha rivelato di aver proibito alle figlie di usare Facebook. Sì, proprio lui che aveva fatto di internet uno dei cardini della sua campagna elettorale, ha deciso che Malia e Sasha non potranno avere un loro profilo sul social network più diffuso al mondo. Intanto chiariamo che Sasha ha 10 anni e che non potrebbe avere un profilo perché Facebook proibisce di aprirlo a chi ha meno di 13 anni: che molti ragazzi lo facciano, con il silenzio complice dei genitori, è vero, ma sarebbe paradossale che lo facesse la figlia del presidente degli Stati Uniti.

Obama ha detto: "Perché mai dovremmo far sapere i fatti nostri ad un intero gruppo di persone che non conosciamo? La cosa non ha molto senso". Vero, ma è quello che fanno tutti i ragazzi di quell'età. Le spiegazioni sono probabilmente due, e non si contraddicono: una è educativa, per far capire ai figli che Facebook non è e non può essere il centro del mondo; ma la seconda è sicuramente politica, perché Obama teme che le figlie, facendo ciò che fanno tutte le loro coetanee, svelino particolari che potrebbero essere pericolosi per la sua attività politica. E in questo è paradossalmente simile al defunto presidente della Corea del Nord, Kim Jong-il, che fu terrorizzato dalle mode occidentali che il nipote sedicenne propagandava nel suo profilo Facebook.

Carlo Felice Dalla Pasqua

La rubrica del pedagogista

La bontà, un valore "scandaloso" da insegnare ai bambini

Gentilissimo dott. Tuggia, abbiamo un bambino di 6 anni che ha iniziato il primo anno della scuola elementare. È un bambino molto buono, attento agli altri e ben voluto da tutti. Questo ci inorgoglisce il cuore. Ma vi sono stati degli episodi in cui, di fronte a qualche compagno più aggressivo, ci è sembrato troppo remissivo. Cosa dobbiamo fare di fronte a situazioni di questo tipo per aiutarlo ad affrontarle con serenità?

Patrizia e Beppe

Vi è una pericolosa frattura fra l'educazione dei primi anni di vita, compresa anche l'educazione alla fede, e l'educazione alla vita sociale che da un certo punto in poi iniziamo ad attuare.

Ad esempio, insegniamo ai bambini ad essere "buoni" e questo lo consideriamo un comportamento virtuoso e "attivo". Ma un giorno nostro figlio è vittima di un piccolo sopruso o di una ingiustizia. Passi una volta, ma se capitano altri episodi non ci piace che assuma un comportamento che, da questo punto in poi, consideriamo "passivo". Lo stimoliamo a non farsi sottomettere, a reagire di fronte alle provocazioni, a farsi vedere più forte e più duro, in modo che l'altro si scoraggi.

Piano piano prende avvio un'altra fase del processo educativo: è l'iniziazione alla vita sociale, alla vita "vera", che non è né quella della scuola materna, né quella del catechismo. Si comincia ad entrare in un mondo in cui bisogna sgomitare, farsi largo, imporsi. Un mondo di lupi in cui ottiene qualcosa solo chi è più forte e sa farsi valere.

Allora sorge una domanda cruciale che ho sentito formulare con chiarezza da don Dario Vivian in un suo commento al racconto di quel padrone della vigna, che pagò allo stesso modo dei primi anche gli ultimi operai, pur avendo lavorato questi un'ora soltanto (MT. 20,1-16): "La bontà è un valore spendibile o uno scandalo?". Mi pare che questa domanda sia cruciale anche da un punto di vista educativo: consideriamo la bontà una virtù che se praticata potrà cambiare il mondo, oppure è fuori dalla logica del mondo? È una virtù da insegnare o è solo per i perdenti? Pensiamo che i nostri bambini debbano imparare ad essere buoni solo con la mamma, il papà, i fratelli, i nonni, con qualche insegnante e con qualche amico, mentre con gli altri vige una regola diversa? Forse, per chi ama ancora il mondo e vuole contribuire al suo miglioramento, alla

domanda posta da don Vivian si può rispondere che la bontà è un valore spendibile, proprio perché scandalosa agli occhi del mondo.

È sotto gli occhi di tutti come la "cattiveria", anche nella sua forma più mite, non sta producendo un mondo migliore e soprattutto ci fa perdere la speranza che sia possibile un mondo diverso. Ci fa immaginare che il suo opposto, ossia la bontà, si accompagni a debolezza, sottomissione, passività. Niente di più falso: la bontà domanda persone piene e forti, coscienti di sé e della propria identità e conseguentemente prive di paura di entrare in relazione con l'altro. Le persone buone sono capaci, quindi, di ascolto e comprensione, ma anche sono consapevoli della consistenza delle loro idee e dei loro valori, la cui affermazione non va mai a scapito dell'altro, ma nemmeno di se stessi.

La bontà, proprio quando è conosciuta e praticata, permette al contempo di conoscere bene la cattiveria e di starne alla larga, spezzandone tutti i suoi legami perversi, come l'ingiustizia e la sopraffazione. La bontà è perciò una virtù molto esigente e al contempo così potente nei suoi effetti che solo pochi riescono a viverla fino in fondo. Solo i più forti, i più scandalosi. Molti di essi, sono proprio i bambini prima che gli adulti inizino ad educarli ad affrontare il mondo con "cattiveria".

Marco Tuggia
pedagogista

Inviate gli scritti a:
lavocedeiberici@
lavocedeiberici.it, oppure
per posta ordinaria a:
La Voce dei Berici, borgo
S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero
la rubrica dello psicologo

I consigli di
Nonna Romana

Cari lettori, avete sentito ancora parlare del pianto del vigneto? No, non si tratta del vino bensì della linfa che scorre nei rami della vite e che fuoriesce al tempo della potatura.

Questa linfa è un medicamento prodigioso per i capelli, dona vitalità e lucentezza specie a quelli indeboliti da troppe decolorazioni, tinture e permanenti. Inoltre è utilissima per arrestare la caduta dei capelli e per favorirne la crescita, quindi maggiormente indicata per i sigg. uomini. Dopo un periodo naturale di riposo, a fine gennaio e inizio febbraio, la vite riprende il suo ciclo vitale, perciò la linfa scorre nel tronco e nei rami ed è questo il periodo giusto per raccoglierla. Appendete sotto i tralci tagliati alcuni fondi di piccole bottiglie di plastica e poi conservate la linfa raccolta, al fresco o in frigorifero. La quantità di un bicchierino da liquore è sufficiente per frizionare una volta tutto il capo. Dovete ripetere l'operazione ogni sera per una quindicina di giorni con i capelli asciutti. Se applicate la linfa sulle ciglia con uno spazzolino da "mascara" le vedrete allungare sensibilmente. È un liquido che non irrita gli occhi se accidentalmente dovesse entrarvi, ma è meglio fare attenzione, perché potrebbe esserci qualche microscopica ma fastidiosa particella.